

Cara parrocchia, rivestiti di missionarietà

*Lo stile missionario di una Chiesa estroversa e solidale domanda di sviluppare alcuni atteggiamenti e di assumere alcune scelte di vita che portano a "stare" nella realtà in modo evangelico
(Sinodo di Verona, n. 254)*

Un vestito nuovo

Cara parrocchia,

sei divenuta proprio importante! I vescovi italiani hanno scritto per te un documento dal titolo *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, e ti hanno definita giustamente come "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Stupenda definizione!

Sono stato a Montesilvano, un posto molto bello nella regione degli Abruzzi, dove si è svolto il III Convegno Missionario della Chiesa italiana. Eravamo in molti, circa 1800 delegati provenienti da tutte le diocesi italiane; lì ho incontrato molti amici e amiche missionarie, sacerdoti fidei donum, religiosi e religiose, laici e suore, tutti intenti a delineare un volto di missione per le nostre comunità cristiane. E abbiamo parlato molto anche di te.

Cara parrocchia, ti abbiamo immaginato rivestita con un abito che ha più di 1500 anni. Un po' vecchiotto, non ti sembra? Un vestito che certamente ha qualche strappo, qualche pezza ricucita, con qualche macchia di unto e di grasso, forse un po' fuori moda ... Un abito che ha bisogno di una bella immersione in acqua bollente per essere pulito, rinvigorito; ha bisogno di essere ricucito e stirato per ritornare di nuovo sgargiante e alla moda. E questa immersione capace di ridarti splendore e forza ha il volto dell'esperienza missionaria che da secoli la Chiesa italiana svolge con grande impegno ed entusiasmo verso altri popoli e altre culture. Uscire dalla propria terra e solcare gli oceani, vivere situazioni di povertà, miseria e oppressione, incontrare altre chiese e altre religioni ha dato a noi missionari e missionarie una visione nuova del mondo, della storia, della fede e di Dio. Quanta ricchezza abbiamo ricevuto. Sono questi doni della missione che vorremmo portarti e con essi rivestirti perché tu possa essere nuovamente degna di stare a testa alta in mezzo a noi, nei nostri quartieri e città.

Nei tre giorni di incontro a Montesilvano, fra tavole rotonde, lavori di gruppo, conferenze e celebrazioni abbiamo cercato di descrivere come può essere questa

immersione nella missione, questo lasciarsi avvolgere dall'esperienza e dai frutti del cammino missionario.

Cara parrocchia, ricordati che la missione ad gentes diviene l'orizzonte e il paradigma del nostro essere cristiani e della vita delle nostre comunità. Una missione che comincia dall'ascolto e dall'accoglienza, perché è importante dire a questa nostra Italia che, vivendo in terre lontane, abbiamo sperimentato e provato quanto è importante essere accolti e ascoltati: l'accoglienza è la forma più alta di civiltà. Pensando a tutto questo ci è venuta alla mente la figura di Abramo e Sara e, dall'esperienza che hanno vissuto con i tre pellegrini apparsi davanti alla loro dimora, abbiamo ricavato queste cinque regole dell'accoglienza, le quali possono essere utili anche per te:

1) avere una *casa aperta*. Cortili e giardini senza cancelli con porte spalancate e finestre aperte che permettono sguardi a lunga gettata. Dimore ove si possa entrare senza paura di sporcare, ove il colore della pelle o la religione non sono ostacoli al dialogo e all'incontro;

2) avere un catino d'acqua per la *lavanda dei piedi*. Il cammino degli uomini e delle donne è lungo, immerso spesso nella polvere o nel fango di situazioni difficili e dolorose. Le violenze, le guerre, le emarginazioni creano piedi stanchi e nudi. Essere disposti a pulire, lavare e asciugare;

3) compiere *cerimonie di accoglienza* che permettano alle persone di sentirsi a loro agio, facendo di noi e delle nostre comunità cristiane spazi e luoghi ove chi è stanco e affaticato dalla vita possa, almeno per un attimo, deporre il proprio fardello ingombrante e sentirsi accolto da una mano solidale e da un sorriso di vera amicizia;

4) offrire *cibo e bevande*. Il poco e il tanto che abbiamo siano spezzati e condivisi con chi ha meno. Tempo, strutture, appartamenti, denaro, lavoro siano il cibo che può rifocillare; attenzione, affetti, calore umano, parole di speranza siano la bevanda che può dissetare;

5) e alla fine dare *sostegno* per la continuazione del viaggio. Condurre i feriti nel corpo e nello spirito a Colui che tutti accoglie. Far risplendere sul nostro volto l'importanza e la bellezza dell'evangelizzazione come annuncio e testimonianza, attraverso forme concrete di accoglienza, di un Amore che tutti abbraccia: uomini e donne, deboli e forti, entusiasti e delusi, estranei e conoscenti, peccatori e ...

Cara parrocchia, è tempo di essere chiesa in cerca di missionarietà, divenendo sempre più popolo messianico che partecipa alla costruzione della libertà civile, alla giustizia, alla pace e all'amore. È l'ora di educare i cristiani a passare dalla dignità degli invitati alla grandezza di servi, e in obbedienza al missionario Gesù portare, con cuore nuovo e gesti amorevoli, linfa vitale alla nostra stanca società: una linfa di missionarietà.

La missione è il nostro cammino

Il futuro della Chiesa in Italia ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del vangelo, per una chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini ... Ma perché questo possa realizzarsi è necessario disegnare con più cura *il suo volto missionario* ...

Così i vescovi italiani nel loro documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* ci invitano e ci stimolano a costruire persone e comunità cristiane dal *volto missionario*. Proviamo a delinearne umilmente alcuni tratti.

C'è tanto bene intorno a noi; un bene spesso nascosto tra le pieghe della vita di gente, anche umile, povera e disprezzata: è il seme del regno di Dio. C'è tanto coraggio vicino e lontano da noi; coraggio di gente che muore per un ideale di bene, di gente che si consuma per la vita del fratello e della sorella, di martiri dell'amore e della verità: è il seme del regno di Dio. È sempre presente Dio, nel mondo intorno a noi, a seminare con abbondanza i semi del regno, attraverso la Parola, dentro gli avvenimenti e la vita delle persone.

Occorre dirlo: non c'è missione senza disposizione ad accogliere i semi del regno che Dio generosamente fa incontrare nel terreno della nostra storia. Solo sua è l'iniziativa di bene e noi possiamo soltanto prendervi parte. E ci è possibile farlo nella misura in cui siamo disposti a scoprirla dentro la nostra storia e a riceverla dalle sue mani generose. Essere capaci di sentirci avvolti dalla cura di Dio, oggetto della sua premura, meravigliati dei segni della sua bontà che ci raggiungono a sorpresa, ovunque e sempre.

Missione è anzitutto ricevere

Ma noi siamo spesso sventati e rischiamo di diventare sciuponi. Spesso buttiamo all'aria il dono del Regno. Missione è, anche, impegno a custodire in un cuore semplice e buono il dono del Regno. Nessuno deve portarcelo via: è per noi la cosa più preziosa. Lo conservo, e cioè rifletto, ci ritorno su, trovo motivo per ringraziare e lodare il Signore; me lo gusto, insomma, come il più bel dono della vita, più ancora dei soldi, della casa, delle belle ferie, degli amici, della stessa mia famiglia. Come Maria: custodisco nel cuore la Parola, il Regno, le cose di Dio.

Missione è custodire

Ma le cose belle perdono di senso e di sapore se non vengono condivise. Il Regno, accolto come dono e conservato nella gioia di un cuore puro, necessariamente va offerto e donato. Ho ricevuto la bella notizia dell'amore infinito e misericordioso di Dio per me e per ogni uomo? Questa notizia l'ho custodita nel cuore e me l'ha riempito di gioia e di gratitudine? Ebbene: dovrò necessariamente donarla, condividerla, raccontarla e mostrarla con la vita.

Missione è donare

Molte sono le modalità del donare. Qualcuno avverte da Dio il bisogno di superare i confini della propria terra e nazione e di mescolarsi con altri popoli per scoprire con loro i segni del Regno.

Qualche altro lo fa senza lasciare la propria città, intravedendo tra la propria gente e dentro la propria famiglia i destinatari del suo dono. Inviati *ad gentes* o rinvii alla stessa propria terra, questa è, comunque, la condizione del discepolo di Gesù: inviato, non può tenere per sé quanto ha ricevuto in dono.

Tutta la nostra vita, per quanto muta sia, deve essere una predicazione dell'Evangelo fatta con l'esempio. La nostra intera esistenza, tutto il nostro essere deve gridare l'Evangelo sui tetti. Tutta la nostra persona deve traspirare Gesù. Tutti i nostri atti, tutta la nostra vita deve gridare che noi apparteniamo a Gesù. Tutto il nostro essere deve diventare una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un'immagine di Gesù (Charles de Foucauld),

E così il discepolo e la discepola di Gesù, le comunità cristiane, le nostre chiese sono invitate a **partire** e a fare del "partire" una dimensione profonda e fondamentale dell'essere cristiani.

Bisogna partire, popolo di Dio!
Volevate fermarvi qui,
nel caldo conforto di queste mura?
Volevate prendere dimora nella casa di Dio?
Ma Dio non ha casa!
Non si imprigiona Dio in una dimora fissa.
È sempre in movimento,
senza domicilio, senza poltrona né pantofole.
Questo è un accampamento provvisorio,

luogo di transito,
dove Dio e gli esseri umani
si fermano prima di riprendere il cammino.

Uscite, popolo di Dio.
Siete un popolo migrante,
la vostra terra non è questa.
Siete un popolo in movimento,
sempre stranieri, mai residenti fissi,
gente in transito verso un'altra dimora.

Uscite, popolo di Dio,
andate a pregare in un altro luogo.
Il servizio sarà il vostro cantico,
Gesù sarà il celebrante ...
Andate, siete la casa di Dio,
pietre scolpite ad immagine del suo amore.

Fuori vi aspettano, popolo di Dio,
e, ve lo assicuro, Dio esce con voi.

Missione è avere una grande passione

Cara comunità cristiana, nell'ottobre missionario sei invitata a fare una revisione del tuo motore pastorale e a riempire il tuo serbatoio di carica missionaria. Queste settimane sono un'occasione propizia per controllare il tuo cuore e caricarlo di passione per l'umanità. Sii una comunità appassionata. Fa' in modo che le porte del tuo tempio si aprano dall'interno e diano sulla piazza. Fa' capire ai tuoi fedeli che l'intimismo rassicurante delle nostre liturgie diventa ambiguo se non si spalanca sugli spazi del territorio profano. Afferma con coraggio che il rito, attraverso la testimonianza di chi vi ha partecipato, deve raggiungere i cortili, entrare nei condomini, sostare nei pianerottoli, e afferrare l'uomo e la donna nei cantieri del quotidiano. Non essere semplicemente un "ovile" tranquillo dove ti prendi cura di chi è rimasto, ma piuttosto un "campo base" o un "cenacolo" dove si sperimenta l'incontro con il Risorto e da cui si parte e si va sulla piazza per un incontenibile bisogno di comunicare la lieta notizia all'uomo della strada.

Ti sostenga, in questo slancio missionario, una passione profonda per la Parola e il Pane. Sappi nutrirci della parola di Dio fatta storia, bramandola come il bambino cerca il latte di sua madre (1 Pt 2,2). E offrirci un Pane domenicale che sia alimento costante e fervoroso, affinché, seduti al banchetto eucaristico da discepoli, sappiamo alzarci da apostoli con il cuore pieno di gioia, perché capaci di percorrere

le strade della vita aperti alla condivisione e pronti a rendere ragione della speranza che abita in noi (1 Pt 3,15).

Comunicaci con le tue scelte, e con i tuoi stimoli per "nuovi stili di vita", la passione per gli ultimi; perché se è vero che Dio non fa preferenza di persone, è altrettanto certo che il suo amore si muove dagli ultimi e il suo sguardo si china privilegiando esclusi e diseredati. Gli uomini e le donne che vivono situazioni di frontiera, i malati e i sofferenti, i poveri, le persone che non hanno ragioni per vivere, le famiglie in difficoltà materiale e spirituale, siano al centro della tua attenzione pastorale.

Il tuo occhio vigile e materno ci educi alla passione per i "nuovi venuti"; essi ci aiuteranno ad aprire meglio le porte del Vangelo e della chiesa. L'immigrazione è un'occasione provvidenziale per sentirci tutti missionari. Valorizzare il dono di Dio che sono le migrazioni assicura alle nostre comunità, spesso stanche, logore e senza entusiasmo, di ravvivare lo spirito e riscoprire l'entusiasmo della Buona Notizia.

L'ottobre missionario ci invita ad aprire il libro della missione: nelle sue pagine e nei suoi racconti di vita incontreremo un Dio pellegrino sulle strade dell'umanità, appassionato di ogni uomo e donna, di ogni pianta ed animale, dell'azzurro del cielo e del rosso vivo della terra, pronto a rinnovare ogni giorno il suo amore per la vita. Tu parrocchia sappi essere una testimone entusiasta di Lui.

Missione è dilatare il cuore

La parrocchia, definita giustamente da Giovanni Paolo II come "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e figlie" è impegnata ad essere profondamente vicina alla vita della gente. Sul suo cammino incontra persone e famiglie nei loro momenti di difficoltà e di dolore.

La grande Tradizione Biblica, davanti al dolore umano e alla sofferenza delle persone, non ha una risposta, ma una domanda in più. Chiede a tutti i credenti di non eludere il problema del dolore, anzi chiede di immedesimarsi nel dolore, in particolare nel dolore degli altri, fino al dolore del nemico.

Basta fermarsi una volta sola e guardare negli occhi chi racconta storie di anni di fatica, di sofferenza, di rabbia, di smarrimento. Subito ci si scopre interpellati, raggiunti e coinvolti da interrogativi stringenti. Tutto ciò che sembrava scontato improvvisamente non lo è più.

Sulla strada e fra la gente le domande nascono dalla vita. Chi ha patito ce lo ricorda e ce lo insegna continuamente. Se poi i nostri occhi si dilatano e superano le barriere nazionali e continentali, ci accorgiamo di vivere un momento storico difficile, ma anche denso di speranza. Attorno a noi stanno crescendo i germi di un passaggio: da un mondo che finisce, con la sua etica utilitaristica, la cultura della

superiorità, della competizione e del successo, la politica della delega, l'economia dell'accaparramento, a un mondo nuovo, con un'etica della gratuità, una cultura del dialogo e dell'incontro, una politica della corresponsabilità e un'economia della reciprocità e del prendersi cura. È un passaggio, una Pasqua, che si configura nelle strutture, nella cultura, nel lavoro, e che si sta realizzando a livello personale, sociale, di natura e di popoli.

Questo cammino e questa attenzione portano e impegnano le nostre comunità a dare spazio alle ragioni del cuore, alla tenerezza.

Tenerezza è lasciarsi amare, farsi accoglienza perché il dono nasca da un cuore contagiato d'amore, recettivo di pace. Tenerezza è dire grazie con la vita, e ringraziare è gioia, perché è l'umile riconoscimento dell'essere amati.

La tenerezza capovolge veramente la logica fredda e razionale dell'epoca dominata dalle ideologie e dal loro intrinseco potenziale di violenza: essa apre le nostre case e i nostri stili di vita all'insegna dell'accoglienza, della reciprocità, della valorizzazione del diverso. Liberando l'"io" dalla cattura delle sue pretese assolute, la tenerezza lo rende sì più debole, più povero, più mendicante d'amore, ma proprio così lo fa più ospitale, più creativo, più capace di costruire ponti di pace e itinerari di comunione amicale e fraterna. È tempo di educare le nostre parrocchie alla:

- *Tenerezza verso sé stessi*: è riconoscersi dono; dono di Dio, gratuitamente ricevuto da Lui, e agire di conseguenza come chi, avendo gratuitamente ricevuto, vuole gratuitamente donare sé stesso.

- *Tenerezza verso il prossimo*: è aprirsi all'avvento dell'Altro negli umili volti che visitano le nostre solitudini e le provocano a quell'esodo da sé senza ritorno, che è l'amore di carità.

- *Tenerezza verso il creato*: è riconoscere ovunque il dono da rispettare e promuovere, restituendo in lode e servizio ciò che in ogni creatura ed essere vivente ci è dato come nutrimento, arricchimento e possibilità di vita.

- *Tenerezza verso i popoli*: è scoprirci famiglia umana, che abita la grande casa del mondo, chiamata a partecipare alle risorse della terra in modo equo e solidale, correggendo l'iniquità dei sistemi di dipendenza per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Missione è servire in umiltà

In ogni comunità cristiana lo Spirito del Signore suscita uomini e donne, religiosi e laici, pronti a solcare gli oceani. Andare per fare che cosa? Non c'è tanto bisogno anche qui? C'erano una trentina di persone, uomini e donne,

missionari italiani che svolgono il loro ministero in Bolivia, all'incontro dei fidei donum tenutosi nel luglio 2007 a Cochabamba. Venuti dai villaggi sperduti delle Ande o dalla foresta tropicale, presenti nelle grandi città o nei piccoli *pueblitos*, tutti hanno sentito l'esigenza di incontrarsi per dire qualcosa e ricevere qualcosa. Nessuno - hanno affermato - è tanto povero da non avere la necessità di dire e comunicare la sua esperienza, e nemmeno tanto ricco da non sentire il bisogno di ascoltare e conoscere la persona e l'esperienza dell'altro. E così, attraverso il racconto delle loro esperienze, hanno detto quello che per loro è la missione. Più che tanti discorsi e teorizzazioni, sono stati i racconti e le storie di vita le protagoniste di questo incontro. Tanto che un racconto, una storia è stata al centro delle attenzioni e in essa tutti si sono riconosciuti e rappresentati.

Uno straniero che camminava verso un villaggio si fermò sulla soglia di una povera capanna.

Chiese alla donna che stava seduta fuori della capanna qualcosa da mangiare.

"Mi dispiace, al momento non ho niente".

"Non si preoccupi: ho nella bisaccia un sasso per minestra. Se mi darete il permesso di metterlo in una pentola di acqua bollente, preparerò la zuppa più deliziosa del mondo. Mi occorre una pentola molto grande, per favore".

La donna, incuriosita, gli diede una pentola e andò a confidare il segreto del sasso per minestra a una vicina di casa. Quando l'acqua cominciò a bollire, c'erano tutti i vicini, accorsi a vedere lo straniero e il suo sasso. Egli depose il sasso nell'acqua, poi ne assaggiò un cucchiaino ed esclamò con aria beata: "Ah, che delizia! Mancano solo delle patate".

Una vicina esclamò: "Io ho delle patate in cucina". Pochi minuti dopo era di ritorno con una gran quantità di patate, tagliate a fette, che furono gettate nel pentolone. Allora lo straniero assaggiò di nuovo il brodo.

"Eccellente ... Se solo avessimo un po' di carne e un po' di verdura, diventerebbe uno squisito stufato".

Un'altra massaia corse a casa a prendere della carne, un'altra portò carote e cipolle.

Dopo aver messo anche quelle nella zuppa, lo straniero assaggiò il miscuglio e chiese ancora:

"Manca solo un po' di sale". "Eccolo!".

"Scodelle e piatti per tutti!".

La gente corse a casa a prendere scodelle e piatti. Qualcuno portò anche frutta e manioca. Tutti sedettero, mentre lo straniero distribuiva grosse porzioni della sua incredibile minestra. Tutti provarono una strana felicità: ridevano, chiacchieravano e gustavano il loro pasto in comune.

Dopo essere rimasto un po' con loro, lo straniero, in mezzo all'allegria generale, scivolò fuori silenziosamente. Lasciò però il sasso miracoloso affinché potessero

usarlo tutte le volte che volevano per preparare la minestra più buona del mondo.

Un sasso, solo un sasso per minestra nella bisaccia: missionario è colui che va con un umile atteggiamento di ascolto, fermento e servizio.

Bussare e fermarsi alle porte delle case richiede spoliazione, capacità di "essere con", e disponibilità a leggere i semi del Verbo presenti nelle culture.

Invitare tutti a condividere il bene che ognuno ha è scoprirsi creature e figli di un Padre che a tutti dona beni e possibilità.

E andarsene in silenzio, scivolando fuori piano piano, è saggezza di ogni missionario e missionaria, lasciando però quel 'sasso miracoloso' che è la Buona Notizia di Gesù. Allora andare, uscire per incontrare l'altro e crescere insieme è lo stile del cristiano. Una vita "stile missione" è sempre una scoperta.

Missione è scoprire che... sei invitato

Un giorno i tuoi genitori ti hanno portato in chiesa e lì, nella comunità cristiana, hai ricevuto il Battesimo. Poi, lungo il percorso della tua vita, più o meno sottovoce, più o meno convinto, hai detto e continui a dire il tuo "sì". Un "sì" che significa:

Sì... il Signore Gesù ti ha guardato con uno sguardo d'amore e ti ha invitato a far parte della sua famiglia qui sulla terra.

Sì... Lui ti ricorda chi sei e qual è la tua identità profonda, che nessuno può toglierti: sei suo figlio, immerso nel suo agire.

Sì... il Signore Gesù ti accoglie e ti invita alla festa delle nozze di Dio con l'umanità.

Siamo invitati, siamo accolti

La parrocchia è la comunità degli invitati e degli accolti... che invitano all'incontro con il Risorto e accolgono ogni uomo e donna per curarne le ferite.

Abbiamo nel cuore il sogno di una chiesa che accompagna gli uomini, s'appassiona e soffre con la loro storia, prega con e per loro perché diventino vangelo vissuto. Gesù bussa alla porta delle nostre comunità cristiane e lascia loro in custodia l'uomo; anzi, ogni uomo che sulla strada da Gerusalemme a Gerico è stato ferito e a cui hanno portato via tutto. E dice alla sua chiesa e a me credente: "Abbi cura di lui, abbi cura di lei!".

A noi è chiesto di mettersi in ricerca.

• Ricerca dell'essenziale, che coincide con il ritorno al centro, al centro vivo e personale che è Cristo risorto.

E il ritorno al Risorto sollecita ed esige un preciso discernimento tra ciò che

appartiene al cuore della fede e ciò che ci consegna la storia, ossia qualcosa che esige sempre di essere ripensato, purificato e rivissuto in termini di fedeltà e creatività.

- Ricerca della buona qualità della vita. Al mito del progresso è seguita la ricerca affannosa del benessere, non solo materiale, ma anche psichico, spirituale, ecologico. Proprio qui oggi si inseriscono il messaggio e la testimonianza cristiana, per indicare che una vita riuscita non è solo quella che sta bene, ma anzitutto quella che cammina verso il bene.

Sei discepolo

"Cristiani non si nasce, si diventa", ha scritto Tertulliano nel III secolo d. C.

"Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il vangelo, che si abbia una qualche esperienza di chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede". Così dicono oggi i vescovi italiani nel documento *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* (n. 6).

Ogni cristiano ed ogni cristiana sono invitati a far parte della famiglia di Gesù e ad essere costantemente veri discepoli. Per essere veri discepoli ci vengono chiesti due atteggiamenti fondamentali:

- L'ascolto della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia. Scrive san Pietro: "*Voi sete stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna*" (1 Pt 1,23). In tempi di crisi, con molte e svariate offerte allettanti di proposte religiose, imbevuti di un materialismo che svilisce, noi cristiani siamo chiamati a rivolgerci con fermezza e decisione al tesoro della parola di Dio. Essa è la fonte sicura del nostro cammino e la direzione certa delle nostre azioni. La Bibbia è posta nelle mani di ogni cristiano/a e affidata ad ogni comunità cristiana ... Essa è una parola che riscalda i cuori e fa sgorgare vita, una vita piena e abbondante.

- L'amore gli uni per gli altri. "*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*" Così scrive san Giovanni nel suo vangelo (Gv 13 ,35).

I cristiani le hanno pensate e le pensano tutte per trovare un'altra carta d'identità. Ci sono quelli che vanno a messa, quelli che girano con la corona del rosario in mano, quelli che vanno ai santuari, quelli che organizzano, quelli che stanno a guardare... Tutte cose buone e sante, ma la carta d'identità dei cristiani rimane sempre questa: l'amore gli uni per gli altri.

"Auspicio di cuore - ha detto papa Giovanni Paolo II - che l'anno dell'Eucaristia stimoli tutte le comunità cristiane ad andare incontro con fraterna operosità a

qualcuna delle tante povertà del nostro mondo. Questo perché dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. Gv 13,35; Mt 25,31-46). E questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche".

Vivere la fede in questo momento e nell'oggi della vita è vivere nella pratica ciò che è umano e credibile. Abbiamo bisogno di più coerenza di umanità.

Sei inviato

Dopo aver colto l'invito, essere entrati a far parte della famiglia di Gesù, ci siamo seduti ai suoi piedi come veri discepoli. Ma ora è tempo di alzarsi e portare la Buona Notizia al mondo... *"Va' e porta il Vangelo ad ogni creatura"*.

Bisogna partire! Volevi fermarti qui, nel caldo conforto delle mura parrocchiali? Volevi stare dentro le sicurezze della tua fede come in un porto sicuro e protetto? Sei chiamato a sciogliere gli ormeggi, a prendere il largo e ad incontrare il Signore nell'immenso e spesso movimentato oceano del mondo, tra flutti tranquilli e onde spaventose. Per questo:

- Sei in cammino, invitato a partire, camminare, lasciare tutto, uscire da te stesso, rompere le croste dell'egoismo che ti chiude nel tuo io. Devi smetterla di girare attorno a te stesso e al tuo piccolo orticello come se fossi tu il centro del mondo e della vita. Sei inviato sulle strade della gente e sei invitato a rischiare, esporti, vincere le paure, superare le delusioni e non lasciarti bloccare dai problemi del tuo piccolo mondo: l'umanità è maggiore.

- Sei un testimone, inviato a portare il messaggio d'Amore di Dio, sei un "angelo". Non hai le ali né la veste bianca, spesso ti muovi sommerso e non gridi. Ma sei "angelo" quando porgi la mano a chi ti passa accanto, dai il pane all'affamato, rifai il letto al malato, asciughi una lacrima di chi piange, perdi tempo ad ascoltare il tuo bimbo...

Il messaggio del Santo Padre sottolinea che anche oggi Cristo comanda ai suoi discepoli: *"Date loro voi stessi da mangiare"* (Mt 14,16). In suo nome i missionari si recano in tante parti del mondo per annunciare e testimoniare il Vangelo. Essi fanno risuonare con la loro azione le parole del Redentore: *"Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete"* (Gv 6,35); essi stessi si fanno "pane spezzato" per i fratelli, giungendo talvolta sino al sacrificio della vita. Quanti martiri missionari in questo nostro tempo! La chiesa ha bisogno di uomini e di donne che siano disposti a consacrarsi totalmente alla grande causa del Vangelo (n. 4).